

## MINO BLUNDA

Il 14 gennaio è scomparso improvvisamente Mino Blunda, scrittore, drammaturgo, cittadino illustre di questa città, che era stato già consigliere comunale di Paceco dal 1964 ai primi anni Settanta, allorquando era stato nominato dal Presidente della Regione componente della Commissione Provinciale di Controllo. Durante la sindacatura Pellegrino era ritornato a sedere su questi banchi, nella veste di Assessore alla Cultura. Ma era stato anche consigliere provinciale dal 1961 al 1964, per il Partito Comunista Italiano e consigliere comunale e assessore a Prizzi, in provincia di Palermo.



Una perdita, quella di Mino Blunda, che ci addolora non solo come concittadino, ma soprattutto per il ruolo sociale e culturale che la sua figura aveva rivestito per lunghi anni. Blunda era in primo luogo il punto finale di un filo lunghissimo, con il quale era stata tessuta la storia della migliore società urbana di questo paese, della sua borghesia più illuminata e civile. Ultimo discendente di diverse famiglie che avevano occupato le più alte cariche civiche, decurioni, sindaci, giudici e che avevano svolto le professioni e le arti liberali più importanti. Invero, allorquando, alla fine degli anni Cinquanta, sentì forte il richiamo dei partiti più vicini alle classi lavoratrici, lasciò definitivamente la sua vecchia matrice liberale, storicamente congeniale alla sua famiglia, e si inserì nel contesto del più numeroso partito della sinistra italiana, il Partito Comunista, che sentì più vicino alle aspirazioni della gente, nel clima della trasformazione della società italiana di quel tempo. Rappresentò degnamente quelle aspirazioni e le volontà del suo partito, porgendo sempre con onestà e rettitudine tutto l'aiuto possibile ai disoccupati ed ai lavoratori del suo paese e del territorio, con la signorilità che lo contraddistingueva anche nel fisico e nel tratto della persona. Ma Mino Blunda era stato anche rappresentante di altre vocazioni culturali e civili. Giornalista pubblicista, era stato anche dal 1950 al 1953, a Palermo, componente del-

la redazione del quotidiano "L'Ora" e successivamente a Trapani del giornale "Panorama". Funzionario dell'Amministrazione Regionale, era stato anche uno dei protagonisti dell'apparato burocratico, nel periodo "milaziano" ed uno degli organizzatori, in Sicilia, delle celebrazioni dell'Unità d'Italia nel 1960. Fin da giovanetto, aveva sentito la vocazione alta per il teatro, vocazione che era rimasta sospesa nel tempo per le altre occupazioni culturali e civili d'impegno notevole, come l'apertura, agli inizi degli anni Sessanta, a Trapani di una libreria moderna ed avanzata, una "Remainders", divenuta luogo d'incontro per la gioventù e dove era possibile trovare la letteratura e la musica più vicina alle dinamiche democratiche di quel tempo. Contemporaneamente, a Palermo, Blunda aprì, in via Libertà, la Galleria d'arte "Il Quadrifoglio", specializzata nella pittura siciliana della fine dell'Ottocento.

Ma l'aspirazione per il teatro covava tra le ceneri delle esperienze che intanto lo forgiavano sempre di più nella lotta per il riconoscimento sociale della figura dell'intellettuale. Ed intellettuale vero ed autentico era il giovane Blunda, una via di mezzo tra l'intellettuale risorgimentale siciliano del primo Ottocento e la figura marxiana dell'intellettuale gramsciano che lo aiutava a correggere gli errori del passato ed a programmare l'avvenire. Dal giornalino del Circolo di Cultura di Paceco, nel lontano 1946, al 1973 passano quasi trent'anni. Ed infatti nell'autunno del 1973, con l'opera prima "L'Inglese ha visto la bifora", pubblicata poi da Adelphi a Milano, Mino Blunda vinse il prestigioso premio Pirandello per il teatro, assegnatogli da una giuria composta da una schiera di mostri sacri della cultura italiana, tra i quali Natalia Ginzburg, Raoul Radice, Carlo Bo, Sandro D'Amico, Luigi Squarzina, Giorgio Zampa, Leonardo Sciascia ed altri. Scriveva poi il prof. Natale Tedesco, noto studioso della letteratura italiana, che "L'Inglese" era un'opera prima già matura, "eversiva" quanto basta per renderla nuova ed interessante. Tedesco definiva felicemente Blunda "siciliano di Paceco", anche se anagraficamente nato a Trapani, per motivi sanitari. Come tutti i siciliani di buona razza, scrisse Natale Tedesco ne "Il Cielo di Carta", Mino Blunda ha le "orecchie e gli occhi volti, prima che all'Italia, all'Europa e parte da un terreno suo ben noto, da un gruzzolo di verità isolate, che tanto sono coltivate e personali, di tanto evitando il generico e lo scimmiettamento da potersi collocare concretamente nel mondo della cultura senza frontiere". L'opera teatrale venne realizzata in séguito per la seconda rete Rai dal regista Carlo Quartucci. Nel 1974 Rai Sicilia periodicamente trasmetteva "Ribalta minima" di Blunda e subito dopo, sempre per la regia di Quartucci, mise in onda la nuova ope-

ra teatrale "Ferry Boat – Villa San Giovanni – Messina" che avrebbe permesso poi di farlo conoscere in Germania, allorché fu invitato dal Senato di Berlino a vivere a Berlino Ovest per alcuni anni, nella sua qualità di intellettuale europeo ospite. Nel 1975, dopo il ritorno dalla Germania, dove scrisse alcune pièces teatrali su Pirandello, per la Rai TV, regia di Orazio Costa, curò la trasposizione de "Il Matrimonio" di Gogol.

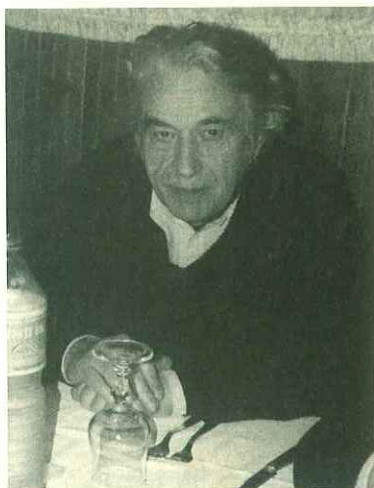
Nel 1976, per la regia di Michele Perriera, la seconda rete radiofonica dava un'altra opera di Blunda: "Autorizzazione spesa x servizio cattura cani randagi".

Nello stesso anno con la commedia "Operate col chiodo dentro l'orecchio" Blunda vinse il premio "Antonello da Messina".

Altre opere, come "Tavolo 900 con piano in dermoide", "Passo doppio", "Collage per una possibile suite ericina" (messa in scena Luigi Mezzanotte ed Evelina Meghnagi nel 1985 ad Erice), "Panoramic Hotel" (1990), rimangono per ora inedite e forniscono una chiave di lettura della Sicilia di ieri e di oggi, dei paradossi che questa terra esprime, del valore di essere e di esistere in una terra di contraddizioni in cui pensiero e ragione non sempre avvertono la necessità d'incontrarsi, come bene ha evidenziato il giornalista Ingoglia su "La Sicilia" di alcuni mesi or sono.

Uomo schivo, riservato, Blunda non pubblicava facilmente le sue opere teatrali, perché voleva che i suoi personaggi non dovevano restare prigionieri tra le pagine di un libro, ma desiderava dare loro anima e corpo, offrendoli alla comprensione vera degli spettatori.

Tuttavia nel 1991 aveva dato alle stampe, per le edizioni "L'Obliquo" di Brescia, l'atto unico "Per la potenza del vapore e la rapidità dell'elettrico", che poi l'anno successivo sarebbe stato messo in scena da Quartucci, ad Erice, per "Le Giornate delle Arti". Ed è in questi anni, cosiddetti ericini, che Mino Blunda fonda con un gruppo di intellettuali europei, tra i quali Rudi Fuchs, Joannis Kounellis, Coen ed altri, "La Zattera di Babele", incontro internazionale di artisti che scelgono Erice come punto di riferimento. Dirigerà il "Teatro della Vetta" e trascorrerà il suo tempo a scrivere in un silenzio appartato, in una sorta di eremitaggio, tra Erice, Paler-



mo e con qualche capatina nella natia Paceco, “il paese solare di fronte le Egadi”, dove vivevano i suoi ricordi ed alcuni personaggi delle sue opere.

Nel 2003, Blunda era uscito nuovamente dal suo angolo solitario, sulla spinta di un gruppo di critici letterari, tra i quali il giovane italianista La Ferlita, che aveva dedicato diversi scritti al nostro scrittore sul quotidiano “La Repubblica”.

Si accingeva prossimamente a dare alle stampe alcune opere che era riuscito a completare. Una fatalità improvvisa ha stroncato le sue ultime energie.

Nella sua lettera di dimissioni da consigliere comunale, allorquando si accingeva a ricoprire il nuovo incarico di componente della C.P.C, scrisse testualmente al primo cittadino del tempo, l’indimenticabile avvocato Giuseppe Catalano: “ Augurandomi che il nuovo incarico mi permetterà di continuare ad esprimere il filiale interesse per il mio paese, La prego, alla lettura in Consiglio della presente dimissione, aggiungere affettuosi saluti per i Colleghi, con i quali ho trascorso le lunghe sedute di questi ultimi anni, a Lei un abbraccio”.

Riconosceva di essere figlio di questo paese solare di antica civiltà contadina, pur nelle contraddizioni, idiosincrasie e diaframmi che le ultime vicende esistenziali avrebbero aperto con amarezze che lasciavano il segno.

Aveva propugnato, durante la sua ultima esperienza amministrativa, la nascita di un teatro vero, così come aveva fatto il suo antenato Giuseppe Majali, primo sindaco dopo l’Unità d’Italia.

Tra le sue ultime volontà, il desiderio di essere cremato, e le sue ceneri sparse al vento, sul mar Mediterraneo, davanti al litorale di Nubia, che tanto aveva amato, allorquando, in anni lontani, si immergeva insieme agli amici più cari, in quelle acque, tra le ricche poseidonie.

Noi oggi lo onoriamo come figlio illustre di questa terra, sicuri che non riusciremo a dimenticarlo, sicuri che allorquando incontriamo una figura eccezionale come la sua, è un incontro che dura per sempre, come bene ha espresso una delle suore azzurre che lo assistito negli ultimi istanti della sua vita, nella Casa del Santissimo Salvatore dell’altra città importante della sua vita, Palermo.

ALBERTO BARBATA